

ERNESTO GUIDI, *Il Purgatorio dantesco e la sua unità poetica* 171

vere quel che scrisse del Fries, quando questi era stato dimesso dal suo insegnamento per aver partecipato alla festa della Wartburg. Che lo Hegel avesse fatta sempre poca stima del valore scientifico del Fries non vuol dire: contro chi cade o è perseguitato si sospende la polemica e l'acerbità del giudizio. Tuttavia non è su questo penoso argomento che io intendo tornare (1); ma voglio soltanto prendere occasione dall'articolo del Knox per pubblicare un bigliettino, che credo inedito, dello Hegel, del quale io posseggo l'autografo, acquistato anni addietro presso un libraio di Berlino. Lo Knox, valendosi di una lettera dello Hegel al Creuzer del 30 ottobre 1819 (che è nel fascicolo II dello *Hegel-Archiv*, edito dal mio compianto amico Giorgio Lasson), racconta che l'autore differì la pubblicazione della *Filosofia del diritto* a causa della censura che, per i decreti di Carlsbad, era stata ristabilita anche sui libri scientifici e accademici, sebbene già nel dicembre 1819 una parte del lavoro fosse stata stampata. La cosa non sta precisamente così. Fino al giugno del '20 niente era stampato e il manoscritto veniva allora presentato per mezzo del libraio alla censura. Infatti, il 6 giugno 1820 lo Hegel scriveva in questi termini al suo editore che era la libreria Nicolai:

« Ich übersende hiemit einen Pak (*sic*) Mss. — die eine Hälfte (oder « etwas darüber) für die Censur, mit dem Ersuchen jedoch, den Druck « nicht anfangen zu lassen, bis auch der Rest, den Ich bald nachsenden « werde, aus der Censur zurück (*sic*) ist.

« Hochachtungsvollst

9-6 20.

HEGEL ».

Cioè, in italiano:

« Io mando insieme con questo un pacco di manoscritti — una metà (o qualche cosa di più) per la Censura, con l'avvertimento per altro di non fare cominciare la stampa fino a che anche il resto, che io manderò presto, sia tornato dalla Censura. Con la massima stima. HEGEL. 9 giugno 1820 ».

Certo, la prefazione al libro che porta la data del 25 giugno di quell'anno fu scritta dallo Hegel con l'immagine incombente della Censura.

B. C.

ERNESTO GUIDI. — *Il Purgatorio dantesco e la sua unità poetica* (in *Nuova Italia*, settembre 1939).

Prendo occasione da ciò che il Guidi dice: che io abbia negato intimità alle scene paesistiche rappresentate nel Purgatorio, e che abbia raffigurato Dante come un « comune turista », per far notare che, avendo io

(1) Vedo che vi torna ora, oppugnando la tesi del Knox, E. F. CARRITT, *Hegel and Prussianism* (nella stessa *Philosophy*, n. 58, aprile 1940).

di quelle scene ammirato il poetico incanto, non potevo certamente negare ad esse intimità nè far di Dante un volgare passeggiatore curioso. Ho sempre insistito su ciò che in ogni parola poetica trema tutta l'anima umana, si esprime l'infinito, e che essa in questo senso è sempre metaforica e simbolica, ma di sè medesima, non potendosi in poesia la metafora e il simbolo distaccare dalla cosa metaforizzata e simboleggiata ed essendo nient'altro che quella cosa stessa nella sua interezza e pienezza, congiunta con l'universo. Quando, invece, un concetto o giudizio si distingue dalla poesia ed è a lei estrinsecamente collegato, si ha il caso dell'allegoria: impoetica per definizione. Tutto ciò dovrebbe, mi sembra, stare più chiaro e netto nella mente del Guidi, il quale in questo come in altri suoi scritti danteschi che mi è accaduto di leggere, dà prova d'intelligenza e di senso della poesia. È vano insistere: l'ottimo professor Pietrobono e gli altri collaboratori del *Giornale dantesco* debbono farsi una ragione e darsi pace: i concetti politici e religiosi, i veri e propri concetti, che facevano tanta parte del cuore e della mente di Dante, egli non poteva, per sforzo che avesse fatto, esprimerli in poesia (come non avrebbe potuto in musica!), appunto perchè erano concetti e volevano la prosa (ancorchè in versi). Al Guidi sembra che la costruzione della montagna del Purgatorio e l'ascesa penitente su per essa abbia un valore lirico. Che cosa dirgli? Mi tornano alla memoria i versi tasseschi:

Signor, non sotto l'ombra o in spiaggia molle,
tra fonti e fior, tra ninfe e tra sirene,
ma in cima all'erto e faticoso colle
della virtù, riposto è il nostro bene...

e sento subito che quella immagine di montagna nel suo contrasto con la spiaggia è diretta e spontanea metafora ossia immaginazione di uno stato d'animo. Ma per la montagna del Purgatorio debbo escogitare uno stato d'animo e mettervelo dentro per ritrovarvelo poi: escogitazione che ripete il processo mentale compiuto in quel caso da Dante. La definizione, del resto, che di quella montagna dà il Guidi, può essere da me accettata, perchè egli la chiama una « bella invenzione ». Invenzione, escogitazione, espediente, ma non rapimento lirico.

B. C.

PIERRE MOREAU. — *L'histoire en France au XIX^e siècle*, État présent des travaux et esquisses d'un plan d'études. — Paris, Belles Lettres, s. a. (8.^o, pp. 174).

Questo volumetto, pubblicato quattro o cinque anni fa, mi è venuto solo ora tra mano: e lo noto qui perchè di rado mi è accaduto di leggere uno scritto in cui l'autore, pur avendo maneggiato molto materiale informativo (come si vede anche dalla bibliografia finale), si sia così in-